

EMANUELE SEVERINO: LA FEDE NICHILISTICA DELL'OCCIDENTE E LE SUE RADICI GRECHE

L'OLTREPASSAMENTO DEL NICHILISMO SECONDO SEVERINO E SECONDO LE DOTTRINE PLATONICHE E VEDANTINE

Orientamenti per i due incontri

1) LA FILOSOFIA DEL NICHILISMO E LA DEVASTAZIONE DELLA TERRA

Per molti, la filosofia è solo una disciplina astratta e cervelotica, riservata agli intellettualini perditempo: questa è l'impressione che molti ricavano, non senza ragione, a partire da certi deludenti insegnamenti universitari (e liceali). Ma la filosofia, intesa nella sua concretezza ed essenzialità, è molto di più: essa accompagna inesorabilmente i passi di chiunque, anche di chi non vuole assolutamente saperne. L'intera civiltà occidentale, dice Severino, è guidata dalla filosofia del nichilismo: **la sua essenza consiste nel pensare l'ente come un niente e nel vivere conformemente a questo pensiero**. Le varie filosofie, che talvolta sembrano molto diverse ed addirittura antitetiche, in realtà non sono altro che varianti secondarie dell'essenza del nichilismo: esse conducono alla più terribile devastazione della Terra che mai sia entrata nel cerchio dell'apparire.

2) LA RESPONSABILITÀ IMMANE DELLA "FILOSOFIA FUTURA"

"La filosofia futura" è anche il titolo di uno dei testi più suggestivi di E. Severino: tale filosofia si configura come abissalmente "altra" rispetto a tutte le filosofie (da Parmenide ai nostri giorni) che sono implicate nel nichilismo e dunque nella devastazione della Terra. Alla "filosofia futura" compete una responsabilità enorme: essa consiste nel mettere in questione l'evidenza suprema in cui crede il nichilismo, mostrandone la follia, nell'attendere il tramonto dell'Occidente e nell'accompagnare oltre tale tramontare, e dunque oltre la storia del nichilismo.

Ma: dove nasce e dove tramonta la follia nichilistica?

3) PARMENIDE: IL PRIMO ANGELO DELLA FOLLIA?

Parmenide è uno dei più grandi pensatori occidentali: nella sua grandezza trova nutrimento il sorgere del nichilismo, che egli ha l'audacia di celebrare per primo e in modo esplicito. La nota formula parmenidea recita che solo l'Essere eterno e immutabile è, e non può non essere, mentre il Nulla non è. Ne consegue che tutte le cose molteplici e divenienti stanno, per così dire, dalla parte del Nulla, poiché non hanno i tratti essenziali dell'Essere. Certo, i mortali affermano che le cose nascono, crescono e periscono, e di ciò dicono di avere esperienza: ma tale convinzione è illusoria, poiché pretende di mescolare l'immiscolabile, cioè l'Essere e il Nulla. In definitiva solo l'Essere è, mentre gli essenti (le cose, le determinazioni, i mutamenti...) sono, al di là delle apparenze, Niente. Si noti che in Parmenide "l'Essere non è la totalità degli essenti, ma ciò che sta al di là di essi...L'Essere di Parmenide è annientante: proprio perché l'Essere è, gli essenti sono nulla" (**Il destino della tecnica**, pag. 250).

4) PARMENIDE E LA CIVILTÀ DELLA TECNICA

Ciò che in Parmenide è veramente decisivo, secondo Severino, è la separazione degli enti dall'Essere: proprio in virtù di ciò essi risulterebbero illusori e inconsistenti. Questa persuasione terribile, lungi dal restare chiusa nei confini dell'antica scuola eleatica, si è dispiegata con forza

inaudita lungo la storia dell'Occidente: la civiltà della tecnica, lungi dall'esser estranea al pensiero di Parmenide, si pone con esso in un rapporto di intima continuità. La tecnoscienza si fonda infatti sull'assunto parmenideo, secondo cui non esisterebbe alcuna irreversibile connessione tra essere ed enti: se una tale connessione fosse, infatti, essa non potrebbe venir sciolta, ed allora la tecnoscienza non avrebbe alcun potere sull'ente. La convinzione circa la manipolabilità infinita dell'ente, sorge assieme alla persuasione del suo strutturale isolamento dall'essere.

5) L'ISOLAMENTO "ORIGINARIO" DELLA TERRA

Ciò che i mortali chiamano comunemente "Mondo", "Terra", è l'insieme dell'apparire degli essenti (uomini, montagne, animali, guerre, malattie, gioia, dolore, eventi storici...): tale apparire viene pensato in modo nichilistico, ossia come originariamente separato dall'essere e quindi come imparentato con il nulla assoluto (dunque seguendo la lezione di Parmenide). Si potrà obiettare che, nel mondo moderno e contemporaneo, ci si è dimenticati di Parmenide, e che anzi prevalgono linee di tendenza antieleatiche, dato che oggi l'attenzione cade unicamente sugli enti, e non sull'Essere (che appare all'Occidente una nozione astrusa e astratta, di cui non si saprebbe che cosa farsene). Il capovolgimento secondo Severino è solo apparente: quando l'Occidente guarda esclusivamente agli essenti, cioè al mondo, senza curarsi dell'essere, tale modo di guardare resta una proiezione dello sguardo di Parmenide, dato che la svalutazione, cioè la nientificazione dell'ente, ne è il tratto comune e decisivo. Proprio su tale "nientificazione" l'Occidente costruisce le sue opere filosofiche, culturali, religiose, economiche, politiche, istituzionali, scientifiche, tecnologiche... Tali opere implicano inesorabilmente la devastazione della Terra, che non si configura quindi come un evento fortuito e teoricamente evitabile o correggibile (come spererebbero gli ecologisti): l'opera devastatrice dell'Occidente, diffusa su scala globale, è il necessario complemento di quel modo annientatore di pensare e guardare il mondo, che sarebbe stato inaugurato da Parmenide.

6) PAROLE FONDAMENTALI DEL NICHILISMO, RISCONTRABILI NEL PENSIERO E NELLE OPERE DELL'OCCIDENTE

- Le cose
- La libertà del soggetto
- La decisione
- L'azione e la specializzazione
- L'interpretazione
- La progettazione
- La morale
- La logica
- La fede religiosa e quella laica (cioè "scientifica")
- La creazione e il dio demiurgico
- Il tempo, la storia, la società aperta...
-

7) OLTRE IL NICHILISMO: PERCHÉ TORNARE AL "BIVIO" DI PARMENIDE ?

Dopo quanto sostenuto circa le origini eleatiche del nichilismo, l'interrogativo di cui sopra è più che doveroso. Severino risponde che Parmenide è l'ispiratore del nichilismo (cioè del Sentiero della Notte), ma anche del suo oltrepassamento (cioè del Sentiero del Giorno). Occorre perciò tornare al bivio e imboccare il Sentiero del Giorno: ciò significa semplicemente tener ferma, senza cedimenti, l'opposizione tra Essere e Nulla, formulata da Parmenide (opposizione che però lo stesso Parmenide non è riuscito a "tener ferma", nella misura in cui ha poi identificato Essente e Niente, con lo scopo di salvare l'Essere, sacrificando gli Essenti).

8) PLATONE: IL SOLO FILOSOFO CHE ABBIA FATTO UN PASSO IN AVANTI, RISPETTO A PARMENIDE

Questo titolo è ripreso da un testo di Severino: in esso egli ammette la bontà dell'iniziativa platonica, volta al tentativo di salvare l'ente dal niente. Per comprendere come funzioni tale operazione di salvataggio, è indispensabile meditare la distinzione tra nulla assoluto e nulla relativo: per Nulla assoluto si intende il contrario dell'Essere, ed a questo riguardo occorre tener ben ferma la loro opposizione, come diceva Parmenide. Il Nulla relativo, invece, segnala semplicemente la limitatezza dell'ente (di qualsiasi ente), il quale ovviamente possiede certe caratteristiche (quelle che lo qualificano come uomo, o albero, o casa, o fiume, o libro...), e ovviamente manca di tutte le altre determinazioni che non lo riguardano: questa mancanza, ossia questa "limitazione", fa capo alla nozione di Nulla relativo (questo ente è nulla, ma solo in modo relativo, cioè relativamente alle qualità che non gli competono). Ma qualsiasi ente, per quanto limitato, è comunque un qualcosa di positivo, per via delle determinazioni che esso possiede, e che lo imparentano con l'Essere, senza entrare in urto (cioè in contrapposizione logica) con esso. L'ente viene così salvato, e non sacrificato, come in Parmenide.

9) PLATONE, SUPERATORE DEL NICHILISMO ?

I LIMITI DEL SALVATAGGIO PLATONICO, SECONDO SEVERINO

Tali limiti, veri o presunti, sono ormai ben noti, poiché richiamati da Severino in tutti i suoi interventi: ne accenniamo per dovere di esposizione. Il salvataggio sarebbe in realtà condizionato da un imperdonabile cedimento nichilistico, poiché Platone distingue tra enti eterni (le idee archetipiche) ed enti sensibili-divenienti; data la loro imperfezione, questi ultimi sarebbero situati a metà strada tra Essere e Nulla, partecipando di entrambi. Secondo la lettura che ne fa Severino, Platone riduce gli enti sensibili ad un'oscillazione tra Essere e Nulla, consegnandoli nuovamente al Nulla assoluto.

10) IL PLATONISMO SCIVOLA NELL'ONTOTEOLOGIA ?

Ma non basta: inevitabilmente, l'impostazione platonica di cui sopra condurrebbe all'ontoteologia, dato che "l'esperienza dell'ente mutevole richiede l'esistenza dell'Ente immutabile" (**Oltre il linguaggio**, pag. 209). Anche in Platone si riscontrerebbe quella gerarchizzazione degli enti culminante nell'Ente sommo ed eterno, dalla cui potenza dipende l'esistenza degli altri enti, che è precaria in quanto pericolosamente in bilico tra Essere e Nulla assoluto. Nella versione platonica, l'Ente sommo sarebbe l'Essere eterno (cioè il Bene, dice Severino equivocando clamorosamente!), corrispondente al dio delle religioni e al principio assoluto delle varie metafisiche... Si declini l'ontoteologia in tutti i modi possibili, il risultato sarà comunque il nichilismo, avverte Severino.

11) DALL'ORIENTE VIENE LA LUCE O IL NICHILISMO ?

Secondo Severino, anche l'Oriente ha fede nel divenire, solo che in tal contesto "il divenire non è ancora espresso in termini di essere e niente" (**Oltre l'uomo e oltre dio**, pag. 26). L'Oriente non sarebbe ancora giunto al bivio di Parmenide e quindi non avrebbe ancora scelto quale sentiero prendere! Anche volendo ammettere che esistono delle analogie "tra il pensiero di Parmenide e i Veda", occorre tener presente che "la consonanza tra Parmenide e il pensiero orientale rimane una analogia carica di ambiguità", poiché "è Parmenide a portare per la prima volta alla luce il senso esplicito dell'essere e del niente" (**La filosofia antica**, pag. 186-187). Qui Severino si appoggia, purtroppo senza esitazioni, al deprecabile e indifendibile ritornello della vecchia manualistica "eurocentrica" sul cosiddetto "miracolo greco", per cui "la nascita della filosofia, in Grecia, è un evento assolutamente originale nella storia dell'uomo" (**La filosofia antica**, pag. 186).

12) OLTRE LA FOLLIA DELL'OCCIDENTE E DELL'ORIENTE: LA "FILOSOFIA FUTURA" QUALE RIMEDIO E SALVEZZA ?

La "filosofia futura" è la non-follia: in quanto tale, essa tien ferma l'opposizione tra essente e niente, e così facendo, semplicemente, annuncia la salvezza. Essa non produce la salvezza, quasi come se questa fosse un ente che a un certo punto viene progettato e poi realizzato: niente di tutto

questo ! La salvezza, al pari di qualsiasi altro essente, è un Eterno e come tale non può esser prodotta: essa, che eternamente è, entra nel cerchio dell'apparire, e questo in occasione del tramontare di quell'altro eterno che è la follia nichilistica. Il sopraggiungere della Salvezza è dunque accompagnato dal sopraggiungere della "Filosofia futura": anche quest'ultima è un Eterno, perciò il suo apparire non può esser scambiato per una banale escogitazione temporale di un soggetto umano particolare.

13) FILOSOFIA FUTURA E PHILOSOPHIA PERENNIS

La "filosofia futura", benché l'aggettivo possa far pensare a qualcosa che ancora non c'è, è "Luce... già da sempre accesa, qui, ora; sì che la negatività del nostro tempo appare in virtù della Luce" (**La filosofia futura**, pag. 116). Tale luce veritativa "non è un atto soggettivo", poiché l'apparire della verità "non è un atto individuale, ma è il mostrarsi di ciò che appare... io non sono il lanternaio che fa luce sui luoghi: la luce è luce che illumina i luoghi e io appartengo a uno di questi luoghi" (**La legna e la cenere**, pag. 231-232).

Tale Luce sempre accesa, sovratemporale e sovraindividuale, altrove è stata indicata con altre denominazioni: si pensi al Sanātana-dharma dell'Induismo, alla Sapienza eterna e originaria di Plotino (**Enneadi**, V, 8, 4), alla Teologia esoterica di Proclo (v. **Teologia platonica**)... a partire dal periodo umanistico-rinascimentale, per richiamare quanto sopra è prevalso l'uso del termine *Philosophia perennis*.

14) SEVERINO, PLATONISMO, ADVAITA VEDĀNTA: UN BREVE RAFFRONTO SU ALCUNE PAROLE ESSENZIALI DELLA VERITÀ ETERNA

- Il Tempo è l'essenza dell'alienazione in quanto separa gli enti dall'essere (v. Severino, **Gli abitanti del tempo**).
- Ogni ente è eterno e "prende volto divino" (Severino, **Essenza del nichilismo**, pag. 58): di qui il rispetto per tutti gli enti.
- Dunque, il Tutto è eterno (e non solo qualche super-ente privilegiato).
- L'Infinito appare come Finito, ossia il Tutto non appare tutto insieme (v. **Essenza del nichilismo**).
- L'apparire dell'essere è teofania, e la parola creazione, pronunciata nella lingua del Giorno, significa teofania (**Essenza del nichilismo**, pag. 164).
- Il Divino è Luce e offerta, non dispotismo creatore e annientatore (**Essenza del nichilismo**, pag. 258).

Paolo Scroccaro

- Venerdì 14 maggio 2004, ore 17: ultimo incontro del Corso, sul tema **R. Guénon e G. Vallin: I Greci e l'Oriente**.